



ANALISI

IL FUTURO SCENARIO DI VENTO E SOLE

Jacopo Giliberto

Qualsiasi prodotto o bene deve esibire sostenibilità, dalla polizza dell'assicurazione («Noi tuteliamo il pianeta») al tonno in scatola («Noi difendiamo il mare»). Nello slalom tra le pennellate di vernice verde (per chi non sa rinunciare all'inglese: *greenwashing*) e le esibizioni di impegni etici (*virtue signalling*), gli investitori si orientano tramite una propria tassonomia personale. La tassonomia (gerarchia, ordine, scala di priorità) per esempio è quella che si sta dando l'Europa per distinguere le caratteristiche ambientali di un progetto.

È ovvio che la tassonomia mette nella prima parte della classificazione le società che concentrano la loro attività nelle fonti rinnovabili d'energia, sia nel comparto industriale dei fornitori di componentistica e di attrezzature, sia nel settore dei produttori di chilowattora verdi.

Non è un caso se l'Irex — l'indice delle small-mid pure renewable italiane quotate in Borsa, indice curato dall'[Althesys](#) dell'economista Alessandro Marangoni — mostra che le performance dei titoli rinnovabili sono migliori rispetto alla media.

Da Parigi l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie o Iea) in una recente proposta su come decarbonizzare entro 30 anni (il documento si chiama Net Zero 2050) ha privilegiato con chiarezza l'eolico e il solare fotovoltaico, ma ha dato forti speranze anche al nucleare e al cosiddetto Ccs, cioè la cattura dell'anidride carbonica dai fumi

e la sua sepoltura (per esempio) nei giacimenti vuoti che avevano sigillato per milioni d'anni il metano.

La strategia dell'Aie vede uscire di scena carbone, petrolio e gas estratti da miniere e giacimenti; porta aperta però agli idrocarburi ottenuti da biomasse o per sintesi, come la benzina non fossile o il metano da fermentazione.

I segnali confermano la tendenza. Accade per esempio in Germania dove, dopo le recenti sentenze, secondo un'anticipazione di Reuters è in arrivo un nuovo piano di investimenti per arrivare nel 2030 a 95mila megawatt di eolico su terra (il piano ora in vigore è 71mila) e 150mila di fotovoltaico (contro 100mila megawatt). A titolo di confronto, oggi in Germania sono attivi oltre 54mila megawatt eolici e 52mila solari.

Ma anche altri hanno una diversa tassonomia e non è quella ambientale ma di chi vanta qualità ambientali ed etiche migliori, più pure, più perfette in una gamma infinita di tonalità di verde.

Un esempio per tutti. Nel settembre scorso un ministro italiano specificò che è verde-verde solo l'idrogeno prodotto usando energia fotovoltaica, ma non quello ottenuto da elettricità eolica.

Con i no e i giammai, il piano italiano per le rinnovabili al 2030 sarà realizzato (stima dell'associazione confindustriale Elettricità Futura) solamente nel 2090. Ripeto: nel 2090.